



Dicembre 2011

POLITICA SCOLASTICA

- 8 EMERGENZA SCUOLA, AGENDA 2012**
di Orazio Niceforo
Il nuovo ministro Francesco Profumo e l'eredità di Maria Stella Gelmini
- 12 ISTITUTI COMPRESIVI: NON SOLO RISPARMI, SOPRATTUTTO QUALITÀ E INTEGRAZIONE**
di Alfonso Rubinacci
- 14 LA VIA CRUCIS DEI TAGLI**
di Dotto
L'anno scolastico 2011/2012 porta a compimento il piano di tagli sugli organici del personale docente ed Ata della scuola statale. Si tratta di un tributo alto che la scuola Toscana come la scuola delle altre Regioni è chiamata a pagare alle scelte del Governo
- 16 RAZIONALIZZAZIONE, TAGLI E ORGANI COLLEGIALI**
di Armando Pietrella
- 20 TRA FORMALE E INFORMALE. DOVE VA L'EDUCAZIONE**
di Benedetto Vertecchi
- 22 LA VALUTAZIONE NELLA E DELLA UNIVERSITÀ**
di Gaetano Domenici

6

numero 517

- 24 DALLA PARTECIPAZIONE ALLA CORRESPONSABILITÀ DEI GENITORI NELLA SCUOLA?**
di Davide Guarneri

- 26 AMMAZZAPREZZO, OVVERO IL TABLETN**
di Alessandro Dell'Aira

- 28 RECUPERARE RISORSE PREZIOSE**
di Fabio Matarazzo

DOSSIER FORMAZIONE

- 31 L'ALTERNANZA E GLI STRUMENTI PER LA TRANSIZIONE**
di Sandra D'Agostino

- 32 ROBOTICA A SCUOLA**
di Laura Tomatis



- 36 GRANDE APPREZZAMENTO PER L'ISTRUZIONE E FORMAZIONE PROFESSIONALE, MA...**
di Giorgio Allulli

SPECIALE ABRUZZO

- 40 UNA BUSSOLA PER GLI STUDENTI**
di Alfonso Rubinacci
- 41 IL RUOLO CHIAVE DEL PERSONALE DOCENTE**
- 48 LA SCUOLA PER L'ABRUZZO**
- 51 L'ISTITUTO SUPERIORE LEONARDO DA VINCI**

OBIETTIVO DOCENTE

- 52 ABBIATE FEDE PERCHÈ C'È SPERANZA. LO AFFERMA REUVEN FEUERSTEIN**
di Caterina Cangià

SPECIALE STRENNE

A cura di Antonella Calzolari

- 57 BUON NATALE RAGAZZI... DICIAMOLO CON UN LIBRO**
- 57 STRENNE PER RIFLETTERE**
- 58 STRENNE PER CRESCERE TRA REALTÀ E MAGIA**
- 60 STRENNE MOLTO NATALIZIE**
- 61 STRENNE TRA SCIENZA E STORIA**
- 61 STRENNE SUL BATTELLO A VAPORE DI STILTON**
- 62 STRENNE DAI CLASSICI AI BEST SELLER**

TURISMO SCOLASTICO

- 63 COSTRUISCI LA TUA GITA TRA ARTE, CULTURA, TRADIZIONE MA SOPRATTUTTO CON CREATIVITÀ**
- 64 SPORT E DISABILITÀ**

LE RUBRICHE

- 3 EDITORIALE**
- 4 CARTA E PENNA**
- 66 EUROPA CHIAMA SCUOLA**
di Antonio Augenti

Fate Vobis/11

AMMAZZAPREZZO

Ovvero: il tablet Xn

di **Alessandro Dell'Aira**

Per la terza volta nel giro di poco torniamo sul tema tablet a scuola. Abbiamo iniziato a maggio, occupandoci di come usare al meglio l'iPad della Apple, il più noto della famiglia, anziché sbatterlo in un frullatore.



Era appena uscita la versione 2. Il discorso, scherzoso, più che l'oggetto in sé celebrava l'ipotesi di un suo impiego didattico che non fosse di puro consumo. Ne abbiamo parlato

ancora un mese fa, a proposito di libri liquidi come forma di risurrezione dei libri solidi, e di metodi e modi eventuali di ammetterli in classe, con l'auspicio di disporre presto, nella scuola e nel mondo, per ragioni pratiche ed ecologiche, di tablet con pochi fronzoli, molta autonomia e una resa audiovisuale decente. E di conseguenza, low-cost. La lettura sarà meno comoda, ma se ciò non danneggia la vista, la maggiore attenzione richiesta gioverà alla comprensione dei contenuti.

E già ci sono novità. Questo la dice lunga sul ribollire del mercato. Il 28 settembre, a New York, ha fatto il suo debutto in società il Kindle Fire di Amazon, con l'aria da BlackBerry, tablet a cinque stelle che se non lo ruoti e non scorri le pagine per niente resta acceso all'infinito perché consuma poco, e con fama di ammazzaiPad

perché intende aggredire briciola su briciola la torta che la Apple ha fatta sua al 75 per cento. E come al mercatino uno avvista le patate a 0,80 il chilo, con un pelino nel secondo zero, e da vicino si accorge che il verduraio le ha messe a 89 centesimi, anziché a 90 che fa tanta paura, il Kindle Fire si vende a 199 dollari. In altre parole, si è sfondato di un pelo al ribasso il muro dei 200 verdoni, un quinto del prezzo iniziale dell'iPad2, con una perdita dichiarata di 10 dollari sui costi di produzione, più che compensata dalla vendita dei contenuti digitali. Kindle Fire, l'ultima creatura di Jeff Bezos, non ha microfoni né webcam che possano immortalare i cattedratici in azione e schiaffarli sul web. Ha solo 8 giga di capacità interna – non serve altro, il meglio e il più sta *in the cloud*, nella nuvola –, il connettore per le cuffie e una microporta USB, alla quale agganciare, volendo, un tastierino fisico che consenta anche agli ungulati di digitare senza svarioni. Si connette Wi-Fi a un'intranet, ma se questa non è collegata a internet, niente internet: Kindle Fire non è 3G, non c'è modem-chiavetta che tenga, sicché in classe, al mercato o sulle piste di sci non scarica Guerra e Pace dal web. Pare che sia molto rapido. Funziona con Android 2,3, e per decisione amazonica non esibisce marchi, contrariamente ai prodotti della Apple, tutti con mela morsicata d'ordinanza. Il suo logo è verbale: Amazonkindle, con un ricciolo a forma di freccia arcuata che unisce la A alla Z di Amazon. Lo



scibile intero. Altro che abbecedario. Il Natale è in arrivo: ce la farà Jeff Bezos a riempire la cesta di Santa Claus con tutta la merce che gli avranno ordinato?

Kindle Fire è versatile. Ha parecchi fratelli minori alquanto diversi da lui, da 99, 139 e 149 dollari: la pricing strategy dello zero col ricciolo. Ci voleva. O no? No. Perché? Primo: il display è sacrificato, da sei a sette pollici, e in verticale non contiene una pagina liquida in grado di competere con un formato ottavo cartaceo. Inoltre, nella Amazon market Philosophy, Kindle Fire andrebbe brandito con una mano sola, anche se di periferiche prensili il genere umano ne ha due. Secondo guaio: il software Android dialoga solo con se stesso. È una scelta di Amazon, che prescinde da Google. Il suo store vende montagne di ebook, reader e applicazioni proprie. Terzo guaio: fino a poco tempo fa l'offerta era mirata per lo più al mercato USA, mentre da noi la distribuzione di ebook, oltre che



tenuta a bada dai tre supernoti colossi editoriali, si basa sulle stesse regole e percentuali della distribuzione dei libri di carta. Quarto (chissà se è un guaio, ma almeno è bipartisan): da qualche settimana la vendita di libri reali e virtuali in Italia è regolata dalla legge Levi, che con un mezzo scioglilingua è stata subito battezzata “ammazza Amazon”. Passata dopo l’avvio dell’Amazon Marketplace Italia, e poco prima del lancio di Kindle Fire, vieta sconti superiori al 15% sul prezzo di copertina di qualsiasi libro, solido o liquido. Gli esperti parlano di mercato blindato, che però non è tale, come la ratio della legge imponeva, a vantaggio degli utenti finali e dei piccoli librai. Fatto sta che la legge Levi è passata proprio quando Android Market Italia e il Kindle Fire, grazie ai prezzi contenuti di hardware e software, avrebbero potuto quanto meno accelerare il passaggio dal cartaceo al digitale anche scolastico. Risultato: tutti al palo, e ci pensiamo poi.

Queste misure e contromisure sono il pane quotidiano della strategia ammazzautente, che in certi settori sperimentali – come il farmaceutico e il tecnologico – immette sul mercato, dopo averli strombazzati ben bene, prodotti nuovi, a consumo obbligato o d’affezione, a prezzi esorbitanti, destinati a calare. Coi venti che tirano, l’utente finale avrebbe bisogno di una corazza, di un giubbotto imbottito o anche solo di una trincea, visto che rischia ogni giorno di più. A tutelarlo non pensa quasi nessuno. La Super technology non si ferma, la scuola e i suoi utenti reggono il passo con affanno, dunque vanno aiutati a dotarsi di buoni prodotti a basso costo, come forma di investimento a resa rapida e non di pura sopravvivenza. I fondi di cui si alimenta la scuola sono ridotti all’osso e tendono al rosso cronico. Dire che c’è solo da stringere i denti e la cinghia è la peggiore delle ipocrisie. In tempi di vacche magre non si pretende di tagliare la testa al toro infuriato, ma di imbrigliarlo sì, per e-Bacco. Costerebbe troppo ricordarsi che la scuola è uno dei settori più esposti ai capricci del marketing? O bisogna scendere ai paradossi? Del tipo: ci vuole il tablet Price Killer, l’AMMAZZAPREZZO, con Alfa iniziale e Omega finale. Dotato del sistema Oxativo Xn. Ecco cosa ci vuole. Dell’Xn abbiamo appreso, pensate, alla fine

di ottobre del 1999 da una scritta color golden brillante graffita sullo zaino di uno studente, che supponemmo programmatore, impegnato a vagare tra i banchetti di una fiera del giovedì che animava la piazza di una città alpina. Allora, col nome di probovirus, scrivevamo di scuola e tecnologia su un ottimo quotidiano locale. Tra parentesi: da qualche mese si firma probovirus un collega di chiarissima fama, che del nickname ha fatto cosa propria, involontariamente riteniamo, e gliene siamo grati perché nel quotidiano ciò ha reso (di fatto) in privato più a noi che nel pubblico a lui. Dicevamo – copiando in rete dal pezzo del probovirus doc, stagionato come il Vèzzena d’alpeggio – che del sistema Oxativo Xn apprendemmo una dozzina d’anni fa, e in cosa consisteva lo capimmo dalla chiosa: “X me si va nella città dolente...”. Sicché ci vennero in mente, di colpo: Carlo Marper, Teper Willer, Anna Opera e la camicia rossa di Nino Biperio, con tutte le utopie reali e virtuali di questo mondo. Di Xn, purtroppo, non c’è stato mai nulla, e meno che mai nel mondo tecnologico avanzato. Ma in questo ammazza ammazza di colossi che ingrassano a colpi di rapida obsolescenza e incompatibilità programmata, ci vorrebbe come il pane integrale.

*Ringrazio Luca Panzeri, di Langue&Parole, per la cortese collaborazione. ■

